

La Repubblica 21 Ottobre 2009

“Non ci fu trattativa con Cosa nostra”

PALERMO — Sedici pagine di dichiarazioni spontanee, una sorta di memoriale. Per precisare, rettificare, per smentire che tra lo Stato e la mafia o tra la mafia ed i carabinieri dei Ros ci sia mai stata una «trattativa». Non ci fu trattativa né prima né durante né dopo le stragi del '92, quando furono uccisi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dice il generale Mario Mori nell'aula del processo di Palermo. Ci furono soltanto colloqui investigativi — tutti con l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino — per catturare i latitanti Riina e Provenzano. E tutto alla luce del sole. A sostegno delle sue affermazioni Mori cita più volte i «garanti» del suo operato, l'onorevole Luciano Violante, allora presidente della commissione parlamentare Antimafia, e Giancarlo Caselli, allora procuratore della repubblica di Palermo. Tutti e due, afferma Mori, sapevano dei suoi incontri con Vito Ciancimino. Dunque nessuna «trattativa» segreta, e nemmeno la semplice «conoscenza» dell'ormai famoso «papello», il foglio scritto a stampatello, ispirato da Totò Riina, con il quale Cosa Nostra chiedeva allo Stato una serie di benefici per i mafiosi.

Mori, imputato al processo per favoreggiamento per la mancata cattura del boss Bernardo Provenzano negli anni '90, insiste: «Ogni trattativa del genere e questa in modo particolare, perché implicava comunque la resa vergognosa dello Stato ad una banda di volgari assassini, presuppone il più rigoroso rispetto del segreto. Il fatto di avere reso noto il contatto con Ciancimino, avendone parlato senza ritardo a due istanze istituzionali, subito con il presidente della commissione Antimafia e poi, appena possibile, con il procuratore Caselli, esclude qualsiasi tipo di iniziativa al riguardo ascrivibile in qualche modo a me o ai miei dipendenti». Le dichiarazioni di Violante, che ieri ha sostenuto di avere saputo dal generale che Ciancimino voleva essere convocato in commissione antimafia, secondo Mori dimostrano la sua "massima trasparenza". E proprio ieri la Commissione Antimafia ha desecretato la lettera inviata da Vito Ciancimino nell'ottobre del '92 contenuto noto da tempo e nel quale don Vito scriveva: «Il "delitto Lima"(deputato dc ucciso nel marzo '92) non può essere liquidato con ipotesi semplicistiche sul suo movente. L'omicidio dell'on. Lima è di quelli che vanno oltre 1° persona della vittima e puntano in alto, un avvertimento, come si suol dire... Sono convinto che questo delitto faccia parte di un disegno più vasto. Un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Ancora oggi sono, pertanto, a disposizione di codesta Commissione Antimafia se vorrà ascoltarmi». Ma Ciancimino non venne mai ascoltato nonostante avesse rinunciato all'audizione pubblica. Ed ieri in aula Mori ha detto che più volte Ciancimino aveva avanzato quella richiesta all'Antimafia e che i suoi "contatti" con l'ex sindaco non furono oggetto di trattativa. La pensano diversamente i pm Antonino Ingroia e Di Matteo. «Mori è imputato e nel suo processo ha diritto a difendersi nel modo più opportuno, io — afferma Ingroia — non esprimo giudizi sulle udienze di cui mi occupo, ma ci sono una serie di risultati che fanno ritenere che una trattativa tra Stato e mafia venne avviata».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS